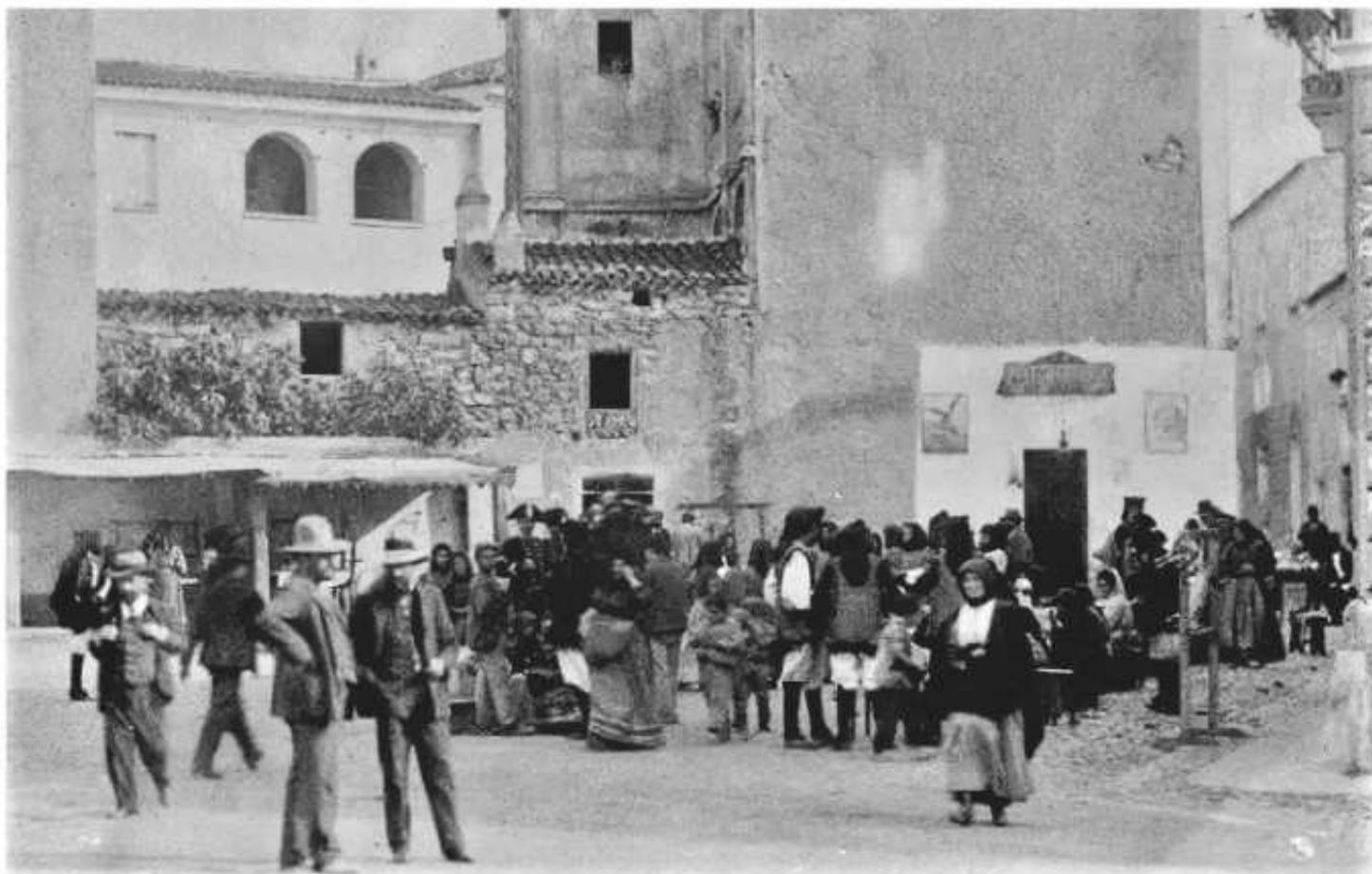




ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE  
**PASKEDDA ZAU**



*a su Connottu*



Piazza San Giovanni - Nuoro

PUBBLICAZIONE A FINI DIDATTICI E DIVULGATIVI  
A CURA DELL'ASSOCIAZIONE PASKEDDA ZAU

TESTI DI

MICHELE PINTORE GIORNALISTA

GIANFRANCO CONTI RICERCATORE E CULTORE DI STORIA LOCALE DI NUORO

I MOTI DE SU CONNOTTU, NUORO 26 APRILE 1868 (DA PAG 3 A PAG 8)

TRATTO DA ALMANACCO GALLURESE NR. 24, GIOVANNI GELSOMINO EDITORE.

IN COLLABORAZIONE CON:

UNICO RISTORANTE  
219 - PIAZZA SAN GIULIO 11010 110171  
Tel. 0784 313351 - Fax 0784 285205  
Email: langiu@carburanti.com

Combustibili per Riscaldamento, Industria e Agricoltura

# Mereuauto

KIA | TOYOTA | NISSAN

NUORO - SASSARI - ORISTANO - OLBIA

[mereuauto.it](http://mereuauto.it) | [mereuauto.it](http://mereuauto.it) | Segui su

*Coroemendula*  
Piazzetta Paskedda Zau, 17 Nuoro

# I VESPRI NUORESI

**NUORO 1866** – Centocinquanta anni fa i tragici moti popolari che culminarono nell'aprile del 1868 con la violenta sommossa di "Su Connottu" gli avvenimenti, i luoghi, i fatti e i protagonisti di uno storico evento che ebbe un valore emblematico in tutta la Sardegna.

di **Michele Pintore**

**UN** secolo e mezzo fa, esattamente sul finire del mese di novembre del 1866, ebbero inizio a Nuoro i primi moti popolari, che due anni dopo, il 26 aprile del 1868, sarebbero culminati con la famosa sommossa nota come de Su connottu. Le prime avvisaglie di quanto stava per accadere quel 1866 si ebbero già dal 1864, quando ciclicamente iniziarono a verificarsi ripetute invasioni di cavallette, con conseguenti distruzioni di pascoli e raccolti, che portarono a un'eccezionale carestia che due anni dopo causò in città anche alcuni decessi per fame e preoccupanti disordini tra la popolazione. Per ristabilire l'ordine, il 3 dicembre di quell'anno s'inviò da Cagliari un reparto di soldati, i quali, per accelerarne l'arrivo, furono trasportati via mare sino a Orosei dal piroscalo Tripoli. I gravi fatti non furono altro che l'ultimo anello di un annoso problema della travagliata situazione, frutto della laboriosa trasformazione del regime agrario che ebbe inizio a partire dai primi decenni dell'Ottocento. Fino al

1865, i terreni comunali di Nuoro erano gravati dagli usi civici "essenziali", il che permetteva alla popolazione, soprattutto ai meno abbienti, l'uso - godimento del pascolo, del ghiandatico (raccolta delle ghiande per l'allevamento dei suini), del legnatico e della caccia. Con la legge 2252 del 1865, lo Stato Unitario Italiano (anche per concorrere alle spese dovute agli inglesi della Compagnia delle Ferrovie che allora realizzavano le prime strade ferrate sarde), autorizzava i Comuni ad abolire i diritti di "ademprivo" (per l'appunto, diritti di uso civico - uso comune da parte dei cives, cittadini residenti su terreni indivisi) e di cussorgia (similari diritti su porzioni di terreno delimitato, da parte dei residenti ma anche forestieri e comunque a pagamento) e mettere di conseguenza in vendita entro tre anni i propri terreni al miglior offerente, pagando subito una metà del prezzo pattuito e il resto con una certa dilazione; in caso contrario avrebbe provveduto alla vendita direttamente lo stesso Stato tramite le Prefetture.

Intanto i tempi imposti dalla legge al Comune per procedere alla vendita dei



Don Gavino Gallisay, protagonista dei moti di Su Connottu.



La ricerca sui tragici fatti che 150 anni fa (novembre 1866) sconvolsero la città di Nuoro e che furono il preludio della violenta sommossa popolare di due anni dopo (aprile 1868), nota come de Su Connottu, è stata condotta da Michele Pintore, giornalista pubblicista nuorese (nella foto sopra), e Gianfranco Conti, ricercatore nuorese, cultore di storia locale (nella foto sotto).





▲ Casa Martoni, antica Casa Comunale, sede del Comune che venne prese d'assalto durante i Moti di Su Connottu il 26 aprile 1868. A destra i ruderi della sala del Consiglio Comunale.

salto comunali, si stavano inesorabilmente avvicinando, e allora sindaco don Francesco Gallisay - Serra si attivò per convocare gli acquirenti interessati dandone comunicazione il 18 maggio del 1867 al parroco della cattedrale, e comunicando che: «la deputazione Provinciale aveva affrontato la fatica relativa alla divisione dei salti comunali previa modifiche apportate dal Consiglio Comunale». In vista della necessaria estrazione dei lotti si comunicava anche l'affissione di un apposito manifesto, il cui contenuto si sarebbe dovuto illustrare anche in occasione delle messe e delle manifestazioni religiose. Il 26 settembre del 1867, lo stesso sindaco Gallisay comunicava al vicario di Lollove (frazione di Nuoro): «perché si compiaccia rendere avvertite che i capi decena (gruppi di potenziali acquirenti formati da dieci persone. Nel caso specifico erano ventiquattro, per un totale di 240 persone (N.d.A.) compariscano all'estrazione dei lotti dei salti comunali che avverrà domenica 29 settembre 1867 nella chiesa del Rosario alle ore 10 antimeridiane». Lo stesso sindaco Gallisay in seguito, in data 2 ottobre del 1867, comunicava al Sottoprefetto: «... compiuta domenica scorsa l'estrazione dei salti comunali...».

Nell'ottobre del 1867, sempre il



sindaco don Francesco Gallisay - Serra, in previsione della scadenza dei tre anni ormai prossima (24 aprile 1868) e consapevole del grave disagio che, presso una popolazione già fortemente provata, la vendita dei terreni avrebbe arrecato, si dimise dalla carica. Gli subentrò l'avvocato Salvatore Pirisi - Siotto, che restò in carica sino al 23 aprile del 1868; poi lo stesso Pirisi - Siotto presentò le dimissioni dall'incarico, non prima, però, di aver disposto l'affissione di un pubblico manifesto col quale, previa delibera comunale, s'intimava ai pastori di ritirare entro tre giorni il bestiame lasciato al pascolo sui terreni comunali che in rispetto alla legge dovevano essere venduti. Tutto questo, nonostante molti pastori danneggiati negli anni precedenti dalla siccità e da imponenti invasioni di cavallette, non avessero avuto la possibilità di prendere in affitto terreni di proprietà privata sui quali trasferire il bestiame. Per i pastori non rimaneva che tentare di ottenere l'annullamento della delibera comunale. Il clima a Nuoro si faceva sempre più pesante. La notte tra il 21 e 22 aprile un gruppo d'individui noti componenti della massoneria locale, capeggiato dal nobile don Gavino Gallisay - Serra (fratello di don Francesco Gallisay, sindaco dimissionario) e dal medico dott. Giuseppe Cottone, inscenarono una manifestazione nel piazzale antistante all'Episcopio contro il vescovo Demartis (accusato di essere il sobillatore del popolo) al grido di: «morte al



Papa, abbasso i Paolotti, vivano i massoni, fuori il vescovo». Il fatto è riportato da una «Nota al Prefetto di Sassari del 23 aprile 1868 sui disordini avvenuti la notte del 21 aprile». Il venerdì 24 aprile, uno stuolo di donne si recò presso la Sottoprefettura (che allora aveva sede presso i locali del Tribunale - accanto alla cattedrale di Santa Maria della Neve -) chiedendo a gran voce al Vice Prefetto Giovanni Pes di San Vittorio la revoca del provvedimento legislativo messo in atto dal Comune. Il funzionario si limitò a congedarle con buone parole di rappacificazione. La situazione precipitò la domenica successiva 26 aprile; a Nuoro si respirava già aria di sommossa generale. Di primo mattino uno stuolo di dimostranti si presentò nuovamente presso la Sottoprefettura per tentare ancora di ottenere la revoca della procedura in atto. Il vescovo di Nuoro, mons. Salvator Angelo Maria Demartis, che quel mattino del 1868 fu testimone dei fatti, successivamente in una lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri, Conte Menabrea, ebbe a dichiarare di essersi recato quella domenica, come tutte le domeniche, nella chiesa Cattedrale intorno alle sei e mezza per le sette, per uscirvi intorno alle dieci e mezza per le undici; incontrando nell'uscire una quindicina di persone che sostavano nello spazio antistante alla Sottoprefettura, alle quali, dopo averlo rispettosamente salutato, impartiva la sua paterna benedizione (questo gesto da alcuni

nemici del presule fu interpretato come un'istigazione rivolta ai tumultuanti, per poi ritirarsi nell'Episcopio. Non più di due o tre minuti dal suo ingresso nella casa vescovile - ricorda Demartis nella sua lettera - dalle finestre che prospettavano verso la piazza della Cattedrale, vide discendere dalla Caserma la forza armata e avviarsi per il Vico del Seminario alla contrada principale della città (attuale Corso Garibaldi). Col passare del tempo prima di mezzogiorno dalle parole si passò ai fatti. La sommossa era già in atto. Una folla vociante di dimostranti (inizialmente circa 300), proveniente da tutti i punti della città e aumentata in modo considerevole, prese d'assalto il Palazzo Martoni, allora sede del Comune di Nuoro (attuale Via Chironi 5); ad azzarla era una popolana nuorese, Paka Zau (Pasqua Selis Zau\* per l'anagrafe, nata a Nuoro nel 1808 e ivi deceduta nel 1882), che quasicome la Marianne dell'assalto alla Bastiglia di quasi ottanta anni prima a Parigi, con una bandiera in mano (in realtà si trattava di un bastone cui aveva issato una sottoveste) guidò la turba al grido di "a Su Connottu, torramus a su Connottu!". Il senso era ben chiaro: volere ritornare alla vecchia usanza da sempre conosciuta, secondo la tradizione; che prevedeva di usufruire da parte della popolazione dei territori comunali, in quanto appartenenti a tutta la comunità. Spettatore dello storico evento fu il poeta in limba Salvatore Rubeddu (1847 - 1891), che, allora ventunenne assistette ai fatti, traendone poi spunto per una delle sue più famose poesie: *Passio - A su Connottu*.

Dalla poesia di Rubeddu, scritta in un ermetico latino maccheronico (volutamente provocatorio, dal momento che il poeta notoriamente era considerato un convinto anticler-

ricale), è possibile una ricostruzione dei fatti e i ruoli dei vari protagonisti: a cominciare da Paska Zau, che arringò la folla al grido di *A su Connottu!* spalleggiata da sua figlia Tonia, che, evidentemente trovandosi di fronte a qualcuno che intendeva sbarrargli il passo, a sua volta gli gridò: "Arga de muntonarju, non sunt sos benes de babbu tuo!" (Immondezza da letamaio, quello che chiediamo non sono certo i beni di tuo padre). Nel corso dello scontro ci fu un intervento della madre, che rivolta alla figlia, ma riferendosi evidentemente a qualcuno che intendeva ostacolarla le disse: "Veni retro Toniam, sa cosa l'isperto deo" (Tu Tonia fatti da parte, perché la storia me la voglio sbrigare io). Ci fu quindi l'assalto alla Casa Martoni (palazzo del Municipio), in cui Paska afferrò dei documenti con i denti esclamando: "Ecco su samben de su poveru" (Ecco il sangue del povero). Dal rione di San Pietro giunse una popolana, Tonia Porcu, al grido di "Iscubilae" (venite fuori dall'ovile), rivolto ai cittadini nuoresi, e ancora, con riferimento ai componenti del Consiglio Comunale: "Chi non si ponzan cussa abbasanta!" (Che non si segnino con quell'acqua benedetta), e "Fora su Cossizzu!" (Fuori il Consiglio Comunale!). Un'altra popolana, Tatana Corbu, dal mezzo della folla gridava: "Andamus a su Profeta" (Andiamo dal Prefetto). Mariantonia di Mamoiada (paese di provenienza) aggiunse: "Corfu e balla, a non cheren a sa limusina" (Che vi possa colpire un colpo di palla - di fucile -, vogliono ridurci all'elemosina). Intanto Tonia Ormena si fece avanti con una scure per abbattere la porta della Casa Comunale, e mentre suo figlio Berritta armato di fucile andava ad attaccare la truppa, il figlio di Ghisau venne alle mani



▲ Portone della casa comunale Palazzo Martoni.

con il capitano dei Carabinieri. Demontis al colmo dell'ira tentò di strappare la bandiera che era issata al balcone sopra il portone d'ingresso del palazzo, ma ne ebbe un forte pugno in testa tanto da procurandogli una ferita, da cui fuoriuscì copioso sangue. Pintor invece prese la bandiera e corse avanti alla folla esortando tutti a gridare: "A su connottu!", tutto questo mentre Moritta dalla finestra di casa Corbu (casa dell'avvocato Pasquale Corbu, adiacente al palazzo Martoni) rivolta a Turuddam (Turudda - soprannome di un personaggio della parte avversaria) gridava: "Bae ja t'arranzo deo!" (Vedrai che t'aggiusto io!). La folla esasperata infine fece irruzione all'interno della casa comunale mettendola a soqquadro e, disarmati i componenti della Guardia Nazionale, prese a devastare armadi e l'archivio, per poi portare in piazza tutti i documenti custoditi e dargli fuoco, con l'evidente volontà di distruggere la documentazione dei piani di lottizzazione dei terreni comunali. Tra l'altro, nel rogo finirono anche i registri di Stato



▲ 29 nov. 1868 R. Decreto di Vitt. Emanuele II con cui concede l'amnistia ai responsabili dei moti di Su Connottu. Sotto, i tragici fatti di Su Connottu sui giornali dell'epoca.

Civile la cui compilazione era stata avviata il primo gennaio del 1866. Ci volle il determinato intervento di alcune persone autorevoli, tra cui

il comandante della locale Compagnia dei R. Carabinieri, il capitano Giacomo Brunero, per riportare alla calma gli animi più esasperati. Strascichi della sommossa ci furono anche il successivo lunedì 27 aprile. Davanti a una situazione diventata ormai insostenibile il Consiglio Comunale si dimise in massa. Il Governo per sopperire al vuoto istituzionale nominò Regio Delegato Straordinario il Cav. Emanuele Ravot, che rimase in carica fino all'agosto del 1868.

Intanto i gravi fatti ebbero un grande risalto sulla stampa:

**Avvisatore Sardo 28 aprile 1868 Cronaca Locale.**

**Disordini - Domenica avvennero disordini a Nuoro cagione del riparto dei terreni. Invasa la Casa comunale - distrutti alcuni registri.**

**Gazzetta Popolare 3 maggio 1868 Torbidi a Nuoro.**

Ci si dice che a Nuoro il 26 aprile un assemblamento composto di 300 circa persone abbia assaltato la casa Comunale atterrandone le finestre ed impadronendosi delle carte ivi esistenti, le abbruciarono, gridando: abbasso al Sindaco, Giunta Municipale, e Segretario, dolendosi di certe vessazioni che si dicono operate dal Sindaco e Giunta locale. Credesi che da Sassari siasi spedito rinforzo di truppa. Non si conoscono per ora dettagli.

**La Cronaca 3 maggio 1868**

**Discorre di popolari agitazioni, è difficilissimo compito.**

Tra i partiti che si urtano, che si accusano, che spesso si combattono mal si può discernere la verità, specialmente da chi, come noi si trovi lontano dal campo dell'azione. Ma il nostro compito di giornalisti ci impone di parlare dei torbidi scoppiati a Nuoro il 26 aprile, e di cui si ignorano le cagioni e l'intensità. Lo facciamo raccogliendo i dati da

qualche lettera e da pozioni avutene da testimoni oculari. Il giorno 26, come dicemmo, una folla immensa composta da persone di diverso sesso ed età si dirigeva al Palazzo del Comune. Era motivo siffatta dimostrazione la questione dei terreni comunali. Il municipio aveva deciso di mettere in vendita il salto comunale di Nuoro "Sa serra", e la porzione spettatagli in seguito al riparto dei terreni ademprivili. Se ne fece la divisione in lotti, di cui si chiedeva la metà del pagamento subito, l'altra metà in un'epoca non lontana. Si ha ragione a credere che siffatta decisione sia stata cagione a discordie anche nel Consiglio Comunale; perché il sindaco si era dimesso. Intanto chi ne faceva le funzioni ci dicono avesse affisso un manifesto ordinando lo sgombrò dentro tre giorni di tutto il bestiame che si trovava nel salto del Comune. E questa fu la causa prossima dell'ammutinamento. La folla era prima inerme. Poi visto che si era fatta uscire la piccola guarnigione, fu allora che accorsero al deposito dei fucili della Guardia Nazionale e si provvidero d'armi i dimostranti. Il palazzo municipale fu invaso; e siccome in simili moti mal si può rispondere e prevedere sulle conseguenze, accadde che il piano di diparto dei terreni non solo fu consegnato alle fiamme, ma che furono non poche altre carte del Municipio. Il Consiglio municipale intanto si dimetteva in massa. Quale fu in siffatto tristissimo affare la condotta dell'autorità? Noi lo ignoriamo. V'ha però chi ne scrive come si sapesse in tutta Nuoro il malcontento del popolo e come esso fosse pronto a prorompere. Mavi è sempre tempo a giudicare la condotta dei funzionari preposti alla cosa pubblica in questo paese; intanto chiediamo dal governo un'accurata inchiesta sulla condotta di coloro che lo rappresentano in Nuoro. Speriamo che la dimissione del Consiglio comunale autore di quella

proposta, che fu cagione al tumulto, avrà avuto l'efficacia di acquietare gli animi esacerbati. Queste dimissioni accettate, e lo debbono essere, il popolo sarà chiamato di nuovo all'urna elettorale. E questo l'unico mezzo per conoscere quale sia l'opinione della maggioranza degli abitanti di Nuoro intorno ai terreni. Il governo dal suo canto ha lavia bella e tracciata. Si tratta di una questione puramente municipale. Esso deve intervenire fra i partiti. Esso deve fare in modo che sia garantita con una elezione la libera espressione del voto. Ma che non si abbia soverchio zelo di repressione, ma che non si aggiunga esca al fuoco. Non vogliamo por fine a queste notizie di torbidi di Nuoro senza trarne una lezione. Ed è per quanti gridano che i proprietari sardinon hanno che farsi dei terreni comunali od adempirvili. I nuoresi hanno risposto per noi a questa asserzione. Non dimentichiamo la lezione per l'avvenire.

Dopo i tragici giorni della rivolta il clima era tutt'altro che tranquillo. Uno squadrone di cavalleria composto di quaranta cavalieri armati, al comando del nobile don Gavino Gallisay s'impegnò per ristabilire l'ordine in città e nel circondario. Il deputato Giorgio Asproni, che informato dei fatti da Firenze seguiva l'evolversi della situazione così scriveva in data 23 maggio 1868: "..... mi scrivono da Nuoro facendomi un quadro desolante della popolazione. Numerosi sono i carcerati, uomini e donne. Maggior numero batte la campagna per i seguiti tumulti".

Il perdurare della grave situazione in cui si trovava allora la città di Nuoro è evidente anche dagli articoli pubblicati sulla stampa locale:

*L'Avvisatore sardo* 5 maggio 1868  
Tumulti. - A Nuoro continuano i disordini per la divisione dei beni

*Comunali. La giustizia procede alacremenente.*

Intanto, individuati sessantanove responsabili dei disordini furono inviati a processo.

Il processo, che istruito presso la Corte d'Appello di Cagliari, Sezione d'accusa, vedeva dieci cittadini nella veste d'imputati, con l'accusa "di essere stati promotori ed istigatori di saccheggio, guasti e danni violentemente commessi nella casa Municipale di Nuoro li 26 Aprile 1868, e del reato di ribellione nella stessa Città commessi tumultuariamente in quel giorno contro la forza pubblica":

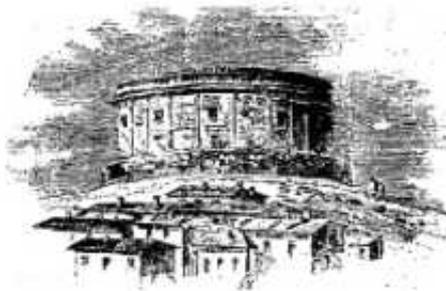
Gallisai Gavino, nobile  
Gavino Corbu Giuseppe, scrivano  
Cottone Giuseppe, medico  
Floris Puggioni Giuseppe, insegnante  
Ghisu Manca Pasquale, proprietario  
Deledda Michele, impiegato  
Nieddu Teol. Giovanni, sacerdote  
Serra Teol. Ignazio, sacerdote  
Cambosu Sebastiano, sacerdote  
Veracchi Salvatore, sacerdote.

Mentre invece con l'accusa di "reati di saccheggio, di guasti e danni commessi volontariamente li 26 Aprile 1868 nella casa Municipale di Nuoro, a danno di quella Civica Amministrazione" vedeva imputati cinquantanove cittadini:

Capra Carroni Francesco  
Mannironi Sebastiano  
Fois Sebastiano  
Porcu Serra M. Antonia  
Ledda Giovanni  
Mannironi Sebastiana  
Manca Giovanni Angelo  
Demonti Giov. Battista  
Denti Tommaso  
Ghisaura Antonio  
Conchedda Giuseppe  
Mura Mastino Domenico  
Crudu Mannironi Giovanni



▲ Sopra, il Capitano dei Carabinieri Giacomo Brunero che intervenne per sedare i moti di Su Connottu. Sotto, il vescovo Demartis.



▲ A sinistra, il carcere di Nuoro in un'illustrazione dell'Ottocento. A destra una vista della città al tempo dei moti.



Pintore Giov. Antonio  
 Porcu Carlo  
 Selis Pasqua (Zau)\*  
 Porcu Luigia  
 Podda Sulis Paolo  
 Micheli Nicolosa  
 Ghisu Giovanni  
 Cancellu Antonangelo  
 Bassu Maria Antonia  
 Ticca Ignazio  
 Chessa Pietro  
 Tendas Salvatore  
 Ganga Francesco  
 Ormena Antonietta (Tonina)  
 Corda Antioco  
 Todde Pietro Angelo  
 Brozzu Puggioni Antonio  
 Nardi Basolu Michele  
 Pintori Ghisu Luigi  
 Puggioni Pintori Francesco  
 Cucca Maria Antonia  
 Fois Antonio  
 Bassu Giovanni  
 Capra Sebastiano  
 Mannironi Antonio  
 Lana Agostino  
 Veracchi Giov. Antonio  
 Melis Giovanni  
 Berritta Ignazio  
 Chironi Michele  
 Fois Pintore Francesco  
 Arras Giov. Pietro  
 Porru Giuseppe  
 Linte Giovanni  
 Garroni Capra A. Pasquale  
 Maida Cosimo  
 Pintori Ignazio  
 Ticca Francesco  
 Murru Flore Cosimo  
 Pira Francesco

*Mureddu Sebastiano  
 Murru Filomena  
 Sotgiu Francesco  
 Carta Branca Mauro  
 Mureddu Francesco  
 Berritta Giovanni*

Su proposta del deputato Giorgio Asproni, il 5 novembre del 1868 il Guardasigilli (Ministro di Grazia e Giustizia) Defilippo s'impegnò per la concessione di un'amnistia agli imputati della sommossa e dei gravi fatti di saccheggio accaduti il 26 aprile 1868.

Il 29 novembre del 1868 Vittorio Emanuele II firmò il Regio Decreto: "col quale è, concessa amnistia agli autori e complici dei reati di saccheggio, guasti e danni commessi nella Casa municipale di Nuoro".

Si pose così la parola fine ai gravi fatti che avevano portato un popolo esasperato a chiedere la terra per i lavoratori, ma continuò il problema della vendita dei terreni comunali del salto di Nuoro che era stato già avviato da tempo.

Dopo i gravi fatti dell'aprile del 1868, che portarono alle dimissioni in massa del Consiglio Comunale e del sindaco di area anticlericale avvocato Salvatore Pirisi - Siotto, alle successive elezioni tenutesi il 10 agosto 1868, s'insediò il nuovo sindaco, il teologo Giovanni Nieddu di area clericale, che mantenne una posizione di stallo circa il problema delle vendite dei terreni comunali. Tutto cambiò invece nuovamente, nel 1871, quando a ricoprire la carica di sindaco fu richiamato il Pirisi - Siotto, che, visto il perdu-

rare dell'occupazione dei terreni da parte dei pastori non acquirenti fece affiggere un pubblico manifesto - diffida, dove s'intimava lo sgombero entro quindici giorni dei lotti comunali già assegnati nella precedente estrazione, per essere messi a disposizione dei nuovi acquirenti. Gli assegnatari perfezionarono i pagamenti, e quindi successivamente, nel 1872, con rogito del notaio Cossellu di Orani la vendita dei lotti poteva considerarsi conclusa.

In seguito, da parte dello Stato con un'apposita commissione parlamentare presieduta nel 1869 dall'On. Agostino Depretis e composta dal marchese di Laconi Ignazio Aymeric e da Francesco Cocco - Ortu, si tentò di analizzare i gravi problemi economici e sociali che avevano portato alla sommossa nuorese e al malessere generare ormai diffuso in tutta la Sardegna. L'operato della commissione tuttavia non portò alcun risultato utile.

Di chi fu dunque la responsabilità della sommossa?

Dai vari schieramenti clericali e anticlericali che facevano capo a diversi organi di stampa locale, ci fu un acceso scambio di reciproche accuse. Secondo un equilibrato giudizio dello storico Lorenzo Del Piano «la responsabilità non fu né del vescovo, né degli ambienti clericali, ma delle autorità locali, che da tempo sapevano del malcontento popolare, ma nulla avevano fatto per evitarne l'esplosione. Non molto del resto avrebbero potuto fare». ●

# Paskedda

DE FRANC'ISTEVENE RUIU



Nosse.. non est beru chi sos contos nanchi torran.. mancu pro brulla!.. Mancu si ti paren galanos bi torran.. Non bi torran e basta.. eh.. gai est!.. A dolu mannu de Paschedda.. una poveritta nugoresu.. de tantas bidas fachtet.. chi in sa bellesa de sos contos li toccavat de bi credere.. pro bisonzu.. a dolu mannu suo.. Fit biuda.. chin d-una dechina de fizos a garrigu.. naschios in una bindichina de annos de cojbiu.. e creschios battallande chin sa gana binchidora.. Nd'aiat asiu poveritta.. de pessare chi s'incras.. in bucca e janna.. podiat accattare non naro una padedda prena de marengos de oro.. ma nessi una taschedda garriga 'e reccattu.. pro chircare de ammasedare sos cascos de gana de cussas creaturas chi sa bida l'aiat intregau pro nanchi las pesare.. Su tempus lu trampavat male comente podiat.. ca a su tempus.. azzudos dae non isco chie.. non bi nd'aian.. atteru che brullas.. E duncas pesso chi die pro die.. eret chircau de lu trappare.. cussu tempus malaittu.. buscande zorronadas.. mancarì un bucca 'e furrù.. cochende pane anzenu.. chin s'isettu de carchi pizu de pane lentu.. o de carchi cotzula pintada.. O andande a su Monte.. chin sa crapa mannalitta.. e chin sa malasorte a coddù.. pro remonire lande.. pro su porcu suo.. pesau in sa corte.. male comente podiat.. e peri pro sos porcos chi non fin sos suos.. Nande chi nono li toccavat de carrare abba.. chin sa brocca a cuccuru..pro meres chi non aiat.. e de labare pannos in Caparedda o in carchi trolliu.. Su prus.. peroe.. deppiat essere a facher linna.. in sas ladas de su Monte.. pro sos bisonzos suos e peri anzenos... Cussu fit SU CONNOTTU.. Cussu disisperu fittianu.. chi tott'in d-unu.. fit benende.. a mancare... Cussa si chi est istada una temporada.. non cherfia dae Deus ma dae sos cristianos.. tattaos de cada manera.. e non mortos de gana che a issa.. S'abba de sos traghinos jà s'ischit chi curret a mare.. e duncas sos benes a cumone fin isghelande.. Pro una lezze pessada in terr'anzena.. sos padentes de sa bidida... peri cussos de su Monte.. benian a essere de sos pacos meres ebbia chi aian su soddu pro los podere comporare.. E duncas.. non prus a cumone.. a su connottu.. ma tancaos a muru.. pro fachere linna e carbone...Sa zente aiat cumintzau a trepeddare.. S'arrennegu si bidiat e s'intendiat.. ma nemmos s'attriviat prus de su tantu pro chircare de torrare sas cosas a su chi fit istau.. a su chi pariat "zu zustu"... Si narat chi su bisonzu nanchi ponet su cabaddu toppu a currere.. si biet peroe.. chi cabaddu toppu.. in bidida.. bi nd'aiat un'ebbia.. cussu de Paschedda Zau.. misera issa.. De badas non est si toccavat a issa.. prus de attere.. a ponnere isprones pro

chircare de bortulare sa bagna.. pro nanchi torrare sas cosas a su connottu.. Ohi ti torro.. Est pro custu contu.. mascamente pro custu.. chi sos contos ja sun bellos.. ma non bi torran.. ca sa borta non bi sun torraos.. e "cussu connottu".. est abbarrau unu disizu.. Tene passenzia Paschè.. si s'abbolottu chi as pesau non est istada una tempodada de iberru ma de istiu e si.. a bortare su tempus a s'imbesse.. non bi ses resessia.. Tene passenzia Paschè.. e cussidera...

Franc'Istevene Ruiu



Paskedda Zau interpretata da Vittoria Marras

# Paskedda rimossa

DI GIANLUCA MEDAS



Nell'aprile 1868 il popolo nuorese perde di colpo migliaia di ettari di terre pubbliche e Paska Zau Selis, la ribelle, la vedova con tanti figli da allevare, all'uscita dalla messa delle 11, in cattedrale, non sta zitta. Ferma con un gesto improvviso della mano le persone che sono state con lei a messa, decide di non subire questa ingiustizia senza far sentire la sua voce per le strade della città. Così senza più controllo arringa la sua gente, invitando chi l'ascolta a ribellarsi. Circondata da donne e uomini attirati dalle sue grida fa udire quello che diventerà negli anni lo slogan più potente tra tutti gli slogan mai inventati dalla politica sarda, "torramus a su Connottu", entrando nel mito. Personaggio scomodo e ispido, il mito di Paskedda ha viaggiato nella storia dissolvendosi all'improvviso, portandosi appresso, in questo suo evaporare, l'imbarazzante ribellione che ancora oggi fa tremare la borghesia Nuorese, che allora senza tener conto delle difficoltà dei propri concittadini meno fortunati, immiseriti e malandati, provati da una violenta carestia, che, nel 1866, li aveva colpiti duramente, mettendoli in ginocchio portandoli sull'orlo della catastrofe, aveva chiuso gli occhi davanti ad una legge dello stato, che imponeva loro di vendere le terre comunali ad uso civico per pagare i costi della ferrovia ...

Nonostante questa prova durissima, con un cinismo spaventoso, due anni dopo, nascondendosi dietro quella legge, nulla fecero per evitare che venissero privati dell'uso delle terre dell'Ortobene e de "sa Serra", che costituivano un sollievo alla povertà consentendo legnatico ghiandatico e pascolo per le pecore dei pastori.

In questo modo migliaia di ettari di terre furono privatizzati.

Ai Savoia mai erano piaciute le antiche usanze del vidazzone. Convertiti alle teorie inglesi della proprietà perfetta avevano deciso di modificare le consuetudini sarde inoculando le teorie della proprietà anche sull'isola, nel nome di una modernità che anche oggi mostra la sua faccia cinica.

Paska allora sollevò la sua voce per gridare, svegliando le coscienze del popolo nuorese. Le parole della donna, una volta gridate, scivolarono di bocca in bocca, di vicolo in vicolo, di casa in casa, diventando coscienza, e chiamando le persone a raccolta, convocandole,

chiamando i nuoresi alla ribellione, per questo venne scortata fino al municipio, violandolo per prelevare quei documenti, "su papiru bullau" per bruciarli in piazza.

Fu mirabilmente raccontata da Rubeddu, il poeta scapigliato, quella giornata di forti emozioni, e grazie a quella poesia siamo in grado oggi di avere una descrizione dei fatti. Fu una giornata memorabile è vero, ma inutile, perché le terre vennero vendute lo stesso e i ribelli arrestati per poi essere amnistiati, grazie all'intervento del deputato nuorese Giorgio Asproni il quale si rese conto, tardivamente dell'errore commesso.

Dopo 150 anni, la memoria di Paska completamente rimossa dai nuoresi è stata riesumata, ed ora, dal 2019, a Nuoro, una strada porta il suo nome e ci dice che non sempre i ribelli hanno torto, sottolineando che allora aveva ragione. Questa storia è per noi un grande monito, un segnale potente, ricco di significati.

Allora furono soprattutto le donne protagoniste. Con Paska infatti agirono mamoiadine, le orunesi, desulesi, donne del popolo che ogni giorno si recavano su quelle terre per prelevare il legnatico per la casa, le ghiande per i maiali, il pascolo per capre e pecore. Ed è talmente forte il lato femminile di questa manifestazione che ci viene facile immaginare il fastidio provato dagli uomini di allora, abituati a considerare la donna poco più un oggetto.

Per questo motivo Paska è stata messa da parte. A parte la strada intestata a lei a Nuoro su di lei non esiste una pubblicazione degna di tal nome, neppure una tomba dove posare un fiore. E questo nonostante da decine d'anni si gridi in tutta l'isola "a su Connottu" "a su Connottu", dandole un significato che, decontestualizzato, perde tutto il suo slancio.

Allora una donna del popolo, senza alcuna cultura trovò le parole per scuotere i nuoresi, Ma oggi? Oggi nessuna Paska 2.0 all'orizzonte, nessuna voce fuori dal coro, solo silenzio.

È per questo motivo che 150 anni dopo quei fatti abbiamo riproposto, negli ultimi tre anni questa vicenda per le strade di Nuoro, non per fare un'operazione nostalgia, tanto di moda oggi in Sardegna, ma per mostrare alle persone che avere coraggio è un

valore, non un disvalore. Paska Selis Zau allora fu sconfitta, è vero, ma è Steinbeck, che ci da coraggio attraverso le parole del reverendo Casy, in "Furore" "non combattiamo per noi stessi, ma per tutti quanti, perchè facciamo parte di una grande anima, e ad ogni battaglia, anche se sembra di avere perso, succede sempre qualcosa che porta l'asticella un po' più avanti, e non si ritorna mai indietro davvero".

Anche con Paskedda è stato così. Anche se nascosta ha vissuto in quel grido di battaglia che probabili politici di ogni schieramento han tentato di usare senza sapere cosa davvero stavano dicendo.

"Torramus a su Connottu" non ha nulla a che fare con la politica dei partiti e va restituito al popolo che lo ha espresso.

Ma per poterlo usare senza vergogna bisogna poterlo meritare, bisogna aver attraversato la tempesta sopravvivendo ad ogni pericolo di morte ed essere tornati indietro con i segni di una lunga battaglia. Non è roba per salotti buoni o per politicanti di facili parole, è roba nostra quel grido e ne reclamiamo la proprietà. Nuoro, la nostra terra, l'Italia tutta, ha bisogno di coraggio e di verità, e quella via in onore di Paska è il primo segno di un mondo che deve cambiare, partendo però da noi stessi.



Ricostruzione del processo Paskedda Zau



Ricostruzione dell'assalto alla casa Comunale del 26 Aprile 1868

# Breve storia della Sardegna dall'arrivo dei Savoia alla rivolta de su Connottu

DI SEBASTIANO LIORI



Nel 1720 la Sardegna fu consegnata ai Savoia, per diritto di successione. L'Isola aveva allora circa 300.000 abitanti. La dominazione piemontese provocò sin da subito una guerra civile tra due fazioni contrapposte: una favorevole ai nuovi padroni da cui nacque la futura classe dirigente sarda e l'altra contraria, formata insieme da antiche famiglie nobiliari e da pastori. Si conserva il ricordo di una nobildonna di Nulvi, Lucia Delitala Tedde che, in quegli anni, si diede alla macchia e organizzò un esercito di popolo in opposizione alla dinastia Sabauda, considerandola indegna di governare la Sardegna. Morì forse in un agguato o forse uccisa da una serva infedele. I tentativi insurrezionalisti furono tutti soffocati nel sangue. Rastrellamenti, arresti, torture, impiccagioni, fucilazioni furono i termini dialogici del rapporto tra i Savoia e i Sardi. La civiltà più antica e nobile del Mediterraneo fu invasa, criminalizzata e disseminata di caserme e di prigioni.

Preso la Sardegna, domati i ribelli, i Savoia si posero il problema di come sfruttarla. L'Isola appariva come insula in flumine nata che, secondo lo ius commune, diventa di proprietà di chi arriva per primo e si autoproclama padrone. Occorreva sostituire un modello plurimillenario di condivisione delle terre, fondato sull'utilizzo (impreu da emprear da cui il termine adempivio) e non sulla proprietà, in qualcosa di più moderno e in linea col dettato della neonata scienza economica che arrivava da oltremare: il modello della proprietà perfetta. Il nuovo paradigma economico si accompagnava a un nuovo paradigma politico: il popolo diventava popolazione.

Gli scienziati della nuova economia, al soldo del governo sabauda cercarono di introdurre il moderno modello della proprietà perfetta in modo graduale. Dapprima con forme di colonizzazione a partire dalla metà del '700, con tentativi di insediamenti forzosi di coloni provenienti da oltremare. Tale colonizzazione iniziale si basava sugli esempi di scuola della Nuova Luisiana francese, della Transilvania e degli Urali.

Dal 1806, fu introdotto un primo timido regio decreto che autorizzava la recinzione e il pieno possesso delle terre. A seguire nel 1820-1823 entrò in vigore la famigerata legge delle chiudende.

Nel 1852 fu introdotta la possibilità di alienare i terreni demaniali.

Nel 1863 furono cedute alle ferrovie della Sardegna estensioni di territorio sardo pari a circa 200.000 ettari di terreni a uso collettivo.

Nel 1865 fu imposto a tutti i comuni della Sardegna l'obbligo di alienare le terre ademprivili entro i 3 anni successivi.

In questi 120 anni di tentativi da parte dei tiranni Sabaudi di sostituire un modello millenario con un modello costruito nei laboratori accademici, si susseguirono rivolte e ribellioni cui il governo rispose con feroci repressioni, arresti e impiccagioni.

A metà '700 una trentina di famiglie maltesi furono inviate nei salti di Osidda e furono costretti alla fuga.

Nel 1757 Il cagliaritano Salvatore Lostia si fece assegnare il territorio di Santa Sofia per dar vita a una colonia rurale di coloni provenienti da altre parti. Il villaggio fu bruciato e i coloni furono costretti alla fuga.

Presso l'attuale paese di Villasimius nacque nel 1824 un primo insediamento, con coloni sardi, ma ugualmente estranei per i pastori della zona.

Nel 1832 a Nuoro, i pastori demolirono i muri a secco e così a Gavoi, Benetutti, Bitti, Mamoiada, Bono, Nule, Buddusò, Osidda e Pattada.

Nel 1839 tra Sanluri e Samassi furono espropriati migliaia di ettari di terreno per affidarli a una società francese con l'impegno di bonificarli.

50 famiglie greche furono portate a Montresta per fondare il villaggio di San Cristoforo e furono costretti alla fuga dai pastori locali.

50 famiglie di piemontesi furono mandate a Senis per impiantare una colonia agricola e furono uccisi dalla malaria.

Altri tentativi non riusciti furono fatti nell'Asinara, nella Nurra e nel Coghinas.

Riuscirono invece la colonizzazione di Calasetta e di La Maddalena.

La tenuta i Piani di Sella e Mosca ebbero migliore fortuna e inizialmente anche l'azienda Surigheddu che adesso è ritornata all'incuria della Regione Autonoma della Sardegna.

Il Regio Decreto del 1865 del neocostituito Regno d'Italia che impose ai comuni della Sardegna l'obbligo di alienare le terre adempribili entro i 3 anni successivi, fu il punto d'arrivo di un processo ultracentenario di imposizioni normative e insurrezioni popolari sempre sopresse nel sangue.

Nel 1868, allo scadere dei tre anni, alcuni privati, esponenti di famiglie filogovernative, acquistarono la proprietà delle terre comunitarie inalienabili senza pagare un centesimo, per poi affittarle a quegli stessi pastori e contadini che ne furono da sempre i legittimi possessori. E' in questo clima di miserie e di abusi che la mattina del 26 aprile 1868, una povera madre, Paskedda Selis Zau, trova la forza di urlare "Torramus a Su Connottu!"

## CHI ERA PASKEDDA ZAU

PASQUA SELIS ZAU nacque a Nuoro il 16 giugno 1808 da Sebastiano Selis ed Elena Mele.

Il 10 ottobre del 1828 si sposò con Salvatore Valerio Guiso, nato a Nuoro il 13 giugno 1805, deceduto nel 1856.

Dal matrimonio nacquero ben 10 figli: Mariarosa Giuseppa nel 1832, Mariantonina nel 1833, Valerio 1835, Elena 1838, Sebastiana Maddalena 1840, Francesco premorto nel 1842, Francesco e Antonio gemelli nel 1843, Giovanni Antonio 1845 e infine Rosa nel 1848.

La sfortunata Paska visse la sua lunga vedovanza (durata ben 26 anni) con i numerosi figli in assoluta povertà tra sacrifici e indicibili ristrettezze economiche.

Mori in un freddo pomeriggio del 30 gennaio del 1882 nel rione di Santu Predu, in località Sa conza, a poche decine di metri dal palazzo Martoni, la storica sede del Comune di Nuoro contro cui aveva guidato la disperata turba di nuoresi quel tragico 26 Aprile di 14 anni prima.

Non aveva ancora compiuto 74 anni, anche se l'atto di morte riporta di anni 80 circa; questo dimostra lo stato di prostazione fisica e di deperimento in cui l'anziana donna si trovasse al termine della sua vita.



Ricostruzione dell'assalto alla casa Comunale, si bruciano le delibere di vendita delle terre civiche

# A su Connottu riots Nuoro

DI ANGELA CERINA, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PASKEDDA ZAU



Who is Paska Selis Zau? (Nuoro, 1808-1882)

Until a few years ago almost nobody had ever heard her name. Today PaSka Zau is, perhaps ( except Grazia Deledda) a woman who draws most attention, curiosity and admiration.

She is the heroin of the Connottu Riots that raged Nuoro on April 26 th 1868. The crowd led by Paskedda assaulted the Town Hall (Martoni Palace) Via Chironi 5, destroyed the documents shouting " A su Connottu" ( let's go back to our laws and local traditions) "out the Council Administrators", " They want us to become beggars".

The rioters were trying to stop a bill just approved that cancelled the customary use of common lands where poor people could go freely to take wood, food for domestic animals, drinking water, etc.. And introduced private property allowing those who could afford the expenses to close the best common lands with fences or dry-stone walls and become their legal owners.

On april 26th a crowd of about 300 people led by a woman poor, mother of 11 children became aware that they had no more means for living, nor money to rent those civic lands common until then.

The reaction was desperate and very hard. Town hall was invaded, documents destroyed, while Paska Zau and other women instigated the crowd shouting the war cry "A su Connottu" ( to our former customs and laws).

The guards and the rioters clashed; about 70 people were arrested sent to the court and finally given amnesty thanks to the support of M.P. Giorgio Asproni from Bitti. Paskedda Zau had become aware of the consequences of the bill: famine and loss of freedom for the poor and of how arrogant and artful the rich had been.

Paska had convinced her fellow citizens to fight for their living and dignity.

The only way then was to go back to their traditions to " A su Connottu".

Nuoro celebrates this revolt and its heroine Paska Zau every year on the 26th april with very popular cultural and dramatic events.

ASSOCIATION PASKA ZAU  
PALAZZO MARTONI - VIA CHIRONI, 5  
NUORO



Paskedda come la vede Alice Barca

# Salvatore Rubeddu, il poeta cronista

DI GIANFRANCO MURTAS



Nel 1969, a 100 anni dagli eventi raccontati da Salvatore Rubeddu, il già noto avvocato nuorese Gonario Pinna, ristampò con l'editore sardo Fossataro l'Antologia dei poeti dialettali nuoresi e, le bellissime suggestioni del "Passio" messe su carta con genialità pirotecnica dal poeta nuorese Salvatore Rubeddu (1847-1891) ebbero finalmente la notorietà dovuta dopo un lungo periodo di oblio e rimozione.

Dall'aprile del 2017, ogni anno, le suggestive interpretazioni di Marco Moledda, mirabilmente guidato da Gianluca Medas, in un teatro da strada moderno, coinvolgente, partecipato e condiviso da un folto ed entusiasta pubblico, ci restituiscono la cronaca poetica di un testimone diretto che ci ha tramandato una traccia ormai indelebile della nostra struggente storia di sofferenze e miseria.

Nacque nel 1847, l'anno della "fusione perfetta" tra il Regno di Sardegna ed il Piemonte. Quando vide e raccontò i tumulti di quel 26 aprile 1868, Rubeddu aveva solo 21 anni ma apparteneva già a quel cenacolo ideale di poeti popolari ed anticlericali che assistevano e partecipavano attivamente alle profonde trasformazioni sociali che coinvolgevano la nostra isola nel secondo Ottocento.

Fu testimone dell'avanzare delle prime linee ferroviarie pagate agli inglesi con pesantissime cessioni di terre civiche, vide lo sfregio dei disboscamenti devastanti, raccontò della fame, delle cavallette, della malaria, del colera, registrò le imprese dei banditi della montagna e delle loro latitanze, mantenne la contabilità delle vendette e dei carabinieri abbattuti, delle condanne, delle impiccagioni. Era perfettamente a conoscenza del faticoso vivere quotidiano della sua gente e delle continue guerre intestine, sotterranee ed in superficie, del clero di Santa Maria, di Seuna e Santupredu ed infine seppe "misurare" le grandi distanze dei "padroni dello spirito" dalle incombenti e permanenti necessità quotidiane della sua gente. Morì giovanissimo nello stesso anno in cui a Roma furono pubblicate le pagine della Rerum Novarum che così poco avrebbero inciso sulla reale condizione della nostra Isola.

Salvatore Rubeddu dopo la licenza ginnasiale, aveva studiato a Pisa, aveva scritto un romanzo storico, poi distrutto, era stato scrivano in Comune, all'Ufficio del Registro, maestro elementare e poi direttore del

Dazio. Secondo Gonario Pinna, Rubeddu fu un vero partigiano ed avvocato del popolo, grazie ai mezzi di una "lingua caustica" sempre pronta a fustigare gli abusi ed i favoritismi, prese ferma posizione a sostegno e di solidarietà con coloro che promossero ed attuarono la sommossa popolare de Su Connottu. Scrivendo quell'ormai famosissimo "Passio de su connottu", Salvatore Rubeddu, dentro la cornice del latino maccheronico, mostra le punte acuminate del più schietto dialetto nuorese schierandosi chiaramente in difesa dei deboli e dei poveri. Senza che si possa affermare quale fosse, se pure ne aveva, la sua ideologia politica, oggi lo si direbbe, con una terminologia corrente, uomo di sinistra.

Dalla sua produzione poetica, è comunque possibile ricavare una nota costante; un vivace e profondo anticlericalismo che investe (come voleva la stampa dell'epoca) non la Chiesa, come potenza spirituale e temporale, ma i preti. Si sente, leggendo le sue poesie, che la satira contro costoro è sempre esercitata con gusto, talvolta feroce. Ma le cose migliori, ancor oggi più valide sono Su Zudissiu Universale, Sa Bibbia, Su Passiu ed alcune strofe del Brindisi a Su Connottu.

Morì a soli 47 anni lasciando una traccia indelebile nella memoria della sua gente.



Il poeta Salvatore Rubeddu interpretato da Marco Moledda



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE  
**PASKEDDA ZAU**

*a su Connottu*

**Romano Ruiiu**



*Io sono forse l'uomo che non avrei dovuto essere.  
Un poeta che sogna è un poeta che muore in un  
mondo d'astri senza luce.*

*Romano Ruiiu*

  
0904 841000  
219 - PIAZZA SAU - 07031 170171  
Tel. 0784 20380 - Fax 0784 855085  
Email: info@carburanti@langiu.com

*Combustibili per Riscaldamento, Industria e Agricoltura*

**Mereuauto**

**KIA | TOYOTA | NISSAN**

**NUORO - SASSARI - ORISTANO - OLBIA**

[mereuauto.it](http://mereuauto.it) | [mereuauto.it](http://mereuauto.it) | Segui su 

*Coroemendula*  
Piazzetta Paskedda Zau, 17 Nuoro